

## **Luci e ombre dell'assistenza sanitaria agli immigrati**

**di Edoardo Caprino**

"Il forestiero dimorante tra voi lo tratterete come colui che è nato tra voi: tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri". Questo passo delle sacre scritture (Levitico, 19, 34) è stato il motivo ispiratore di un convegno promosso a Milano dall'Associazione medici cattolici italiani (Amci) sull'assistenza agli immigrati, in particolare quelli sprovvisti del visto di soggiorno o irregolari. Un tema assai scottante soprattutto in un contesto di montante pandemia, per il preoccupante diffondersi dell'influenza di tipo A.

Tra i principali relatori, don Roberto Davanzo, direttore della Caritas ambrosiana, e suor Anna Maria Villa, medico responsabile dell'ambulatorio gestito dall'Opera San Francesco. Dalla loro testimonianza è apparsa evidente la paura dei migranti irregolari - cui si devono aggiungere anche molti comunitari, quali romeni e bulgari, che non hanno diritto d'accesso al servizio sanitario nazionale in quanto lavoratori in nero e per questo non contribuenti né verso il fisco italiano come neppure verso il Paese di origine - a rivolgersi alle strutture pubbliche ospedaliere.

Le ragioni sono comprensibili, come la paura d'essere denunciati e la vicinanza della postazione di pubblica sicurezza alla struttura di pronto soccorso. A queste situazioni si devono aggiungere - è stato portato al riguardo l'esempio di Milano - le assolute discrezionalità nell'apertura dei codici Cscs (Comunitario senza copertura sanitaria) e Stp (stranieri temporaneamente presenti). Si tratta di codici che permettono l'accesso a cure ritenute essenziali e non differibili, per chiunque; l'assoluta discrezionalità d'apertura e accettazione varia - secondo i relatori - tra un ospedale o un altro.

Vi sono infatti nosocomi che hanno costituito appositi ambulatori per questi casi e altri che rifiutano la riapertura di un codice Stp per la stessa persona - cosa che invece dovrebbe avvenire per quelle persone che necessitano di visite di controllo come i malati oncologici o cardiopatici.

Supplenti, ma spesso solo tollerati e neanche totalmente riconosciuti, sono gli ambulatori sociali come l'Opera San Francesco. Struttura, quest'ultima, completamente gestita dal volontariato che fornisce assistenza di medicina generale e di primo livello con quindici specialità, esami strumentali di base - ecografia e ematochimica d'urgenza - odontoiatria, interventi ambulatoriali di chirurgia generale e oftalmica.

Dal 2005 ad oggi l'ambulatorio sociale dell'Opera San Francesco ha aperto 34.000 cartelle. I suoi assistiti provengono da 115 Paesi, in particolare dell'America Latina e dall'Est europeo. Tra i migranti visitati le malattie più diffuse riguardano gli apparati respiratorio e digerente.

Interessanti anche alcuni altri dati su particolari livelli d'assistenza: in ambito psichiatrico, negli ultimi due anni, gli interventi sono aumentati del 77 per cento; i colloqui psicologici del 201. I migranti irregolari - spesso persone sole e senza famiglia - più di altri hanno bisogno di sostegno e vicinanza. Non manca, poi, un'attenzione ai problemi legati ai disturbi alimentari con uno screening particolare ad alcune patologie, tra le quali la tubercolosi.

Questi ambulatori sociali non sono dunque solo un primo presidio; sono spesso l'unico interlocutore sicuro per i migranti irregolari e per i comunitari senza accesso al servizio sanitario nazionale. Tuttavia, non è più tollerabile - è stato sottolineato - che le strutture ospedaliere pubbliche preposte "scarichino" sistematicamente su questi ambulatori attività specialistiche come le Tac.

Non è esente l'impegno degli ambulatori sociali neanche in sede di medicina preventiva. In questo periodo in cui si diffondono preoccupazioni sul virus dell'influenza A, l'ambulatorio dell'Opera è in

attesa dell'approvazione da parte delle Asl di Milano delle modalità di vaccinazione e delle classificazioni a loro proposte. Tra i pazienti sotto i 65 anni regolarmente seguiti rientrano in questa categoria i cardiopatici gravi, i diabetici insulino dipendenti, gli immunodepressi, le persone con tumori. Attualmente le persone vagliate sono circa mille. I vaccini sono stati forniti all'Opera San Francesco grazie alla donazione di una ditta farmaceutica e all'apporto dell'Asl competente.

(©L'Osservatore Romano - 4 novembre 2009)